

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 6 - OTTOBRE 2018

N. 6 - Ottobre 2018 - Aut. del T. rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy) - Contiene inserto redazionale

PUPI AVATI

RACCONTARE L'UOMO

vivere

EDITORIALE

Mese missionario e Sinodo

pag. 3

SPIRITUALITÀ

Il Cuore di Cristo per tutta l'umanità

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Pupi Avati - Raccontare l'uomo

pag. 6

NAZARETH

Maria e le relazioni familiari

pag. 10

SINODO 2018

Giovani, il presente della Chiesa

pag. 12

PAROLA DI DIO

Il monachesimo

pag. 14

CAMMINI DI SANTITÀ

Don Andrea Santoro, martire del dialogo

pag. 16

AMORIS LAETITIA

Discernere per la letizia dell'amore

pag. 18

MISSIONI

Persecuzioni contro i cristiani

pag. 20

SANTUARI

La Basilica del Sacro Cuore di Koekelberg a Bruxelles

pag. 22

LA MOSTRA

Santi della porta accanto

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIV - N. 6 - Ottobre 2018 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Ottobre, mese Missionario

Se noi oggi ci diciamo cristiani è perchè siamo stati raggiunti dall'amore gratuito del Padre che ci ha fatto conoscere suo Figlio Gesù, e noi abbiamo deciso di metterlo al centro del nostro cuore. Questo amore del Padre ci è giunto per mezzo di persone che con la loro vita cristiana e il loro insegnamento ci hanno coinvolti: sono stati per noi dei missionari.

Ora tocca a noi essere missionari nei confronti di altri, testimoniando con fatti concreti la nostra fede; e così via in una specie di contagio spirituale. Così crescono le comunità cristiane, cresce la Chiesa fino a raggiungere persone e popoli che non hanno mai sentito parlare di Gesù.

Il mese di ottobre, tradizionalmente, è dedicato alla riflessione sul nostro impegno di testimoniare il Vangelo in casa, al lavoro, nella società, nei divertimenti, nella solidarietà.

Un mese per ricordare nella nostra preghiera tutti gli annunciatori del Vangelo: genitori, catechisti, missionari. Soprattutto una intensa preghiera per i cristiani perseguitati, per le comunità cristiane vittime di attentati, per chi continua fedelmente ad annunciare il Vangelo a rischio della propria vita.

Un mese di solidarietà con chi è nel bisogno. Ti segnaliamo in particolare i giovani poveri dei paesi in via di sviluppo che vogliono farsi sacerdoti, ma non hanno i mezzi economici per studiare. **Sostieni anche tu uno di questi seminaristi** prevedendo un impegno continuativo nel tempo, almeno per tre anni, e stabilendo tu la cifra che ti è possibile mettere a disposizione.

Voglio che tu sappia che **tutte le offerte che noi riceviamo**, tolte le spese di gestione, vengono utilizzate per sostenere il lavoro educativo dei missionari nei confronti dei giovani poveri.

Il Sinodo dei vescovi che tratterà il tema: «**I giovani, la fede e il discernimento Vocazionale**».

Ci sono nel mondo circa 1,8 miliardi di persone di età compresa tra i 16 e i 29 anni, che rappresentano poco meno di **un quarto dell'umanità**. La giovinezza è una età della vita originale ed entusiasmante. La ricerca della gioia domina la giovinezza con una certa naturalità, facendo perno intorno alla bellezza fisica

che diventa attenzione e attrazione per l'altro. È il momento di massima espansione della propria energia fisica e porta con sé una fortezza unica nell'affrontare le sfide della vita e nell'osare sentieri nuovi.

Ma **le forti disuguaglianze sociali ed economiche** che generano un clima di grande violenza e spingono alcuni giovani nelle braccia della malavita e del narcotraffico; situazioni di guerra ed estrema povertà che spingono a emigrare in cerca di un futuro migliore.

Oggi la mancanza di sicurezze crea, nei giovani, incertezza; la molteplicità di opzioni disponibili genera confusione e la presenza dell'odio e della violenza riempie di paura le nuove generazioni, abbassando la stima nelle proprie risorse.

Tanti giovani chiedono per questo **una Chiesa che sia madre** e che non si dimentichi mai di loro. Prendersi cura dei giovani non è un compito facoltativo per la Chiesa, ma parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia.

Ti invito ad una preghiera assidua allo Spirito Santo perché illumini i Vescovi e il Papa perché raggiungano questi obiettivi, ma anche per i giovani perché siano sempre più coscienti che la vita è un dono del Padre da spendere per i fratelli.

Preghiamo con papa Francesco:

Signore Gesù,

la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.

Ti preghiamo perché con coraggio prendano in mano la loro vita, mirino alle cose più belle e più profonde e conservino sempre un cuore libero. Accompagnati da guide sagge e generose, aiutati a rispondere alla chiamata che Tu rivolgi a ciascuno di loro, per realizzare il proprio progetto di vita e raggiungere la felicità. Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni e rendili attenti al bene dei fratelli. Come il Discepolo amato, siano anch'essi sotto la Croce per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te. Siano testimoni della tua Risurrezione e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro annunciando con gioia che Tu sei il Signore.

Il Cuore di Cristo abbraccia tutta l'umanità

Ottobre, un mese dedicato alla missionarietà della Chiesa



Il mandato di Gesù: «**Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo...**» (Mt 28, 19) è sempre valido e impellente, ma il modo di realizzarlo deve tener conto della concretezza dei mondi culturali in cui si sviluppa la vita delle persone.

Fino a non molto tempo fa si pensava che significasse imporre il modello del cristianesimo vissuto in occidente, in tutto il mondo. Nei Paesi dove gli stati Europei avevano le loro "Colonie", missionari e missionarie incontravano effettivamente quella povertà che faceva comodo ai colonizzatori, ma che non era accettabile e quindi erano convinti di portare oltre alla fede cristiana anche una "civiltà

superiore" e, senza ripensamenti, insieme agli ospedali, ai pozzi, alle scuole portavano il modello cristiano occidentale eliminando come sbagliate le culture locali e le loro tradizioni religiose.

DIALOGO INTERRELIGIOSO

Il Concilio Vaticano II con il Decreto "**Ad Gentes**", che si occupò dell'attività missionaria della Chiesa, mise in crisi questo modello. Nella liturgia incoraggiò l'uso delle lingue locali, la partecipazione dei fedeli con le modalità proprie di ogni popolo. Invitò i missionari ad inculturarsi, cioè a conoscere e ad assumere per quanto possibile la cultura dei singoli popoli. In particolare il Concilio Vaticano II

fece sua l'idea della pari dignità di ciascuna cultura, terreno fertile per l'inculturazione della fede cristiana, e la necessità del dialogo con le religioni dove sono presenti i "semi del Verbo". Come dire che il Dio Creatore ha lasciato la sua impronta nelle culture di tutti i popoli, che la sua Parola, il Verbo appunto, è già presente come un seme in tutte le culture, in forma potenziale e non ancora piena. Quindi non è pensabile che Dio voglia la soppressione delle religioni del mondo, per lasciare posto soltanto al cristianesimo. La perdita del patrimonio di sapienza e spiritualità di religioni millenarie sarebbe certo un impoverimento per tutta l'umanità.

È necessario quindi fare un cammino insieme, dialogando per non perdere nulla delle ricchezze spirituali presenti nelle diverse culture, ma soprattutto per trovare il modo di proporre e vivere il Vangelo in modo che trasmetta quella piena liberazione della capacità di amare, che Cristo ci ha mostrato con la sua vita.

Questo "dialogo interreligioso" che permette di confrontare il modo di vivere proposto da Cristo con altre strade proposte dalle varie religioni è già in se stesso un annuncio di Vangelo.

«L'incontro delle altre religioni con la persona di Gesù porta a una trasformazione profonda sia nelle religioni che nel cristianesimo», a beneficio di entrambe, come dice il gesuita Padre Raguin.

DOPO IL CONCILIO VATICANO II

La Chiesa, per volontà di Gesù, è "mandata" a tutti i popoli del mondo non per una conquista sociologica, ma perchè tutti vengano a sapere che Dio è un Padre innamorato di tutti i suoi figli e vuole offrire a tutti la possibilità di realizzare pienamente la propria vita, accogliendo il Figlio Gesù che per realizzare questo progetto del Padre si è fatto uomo e ha dato la vita per noi. Compito della Chiesa è di comunicare instancabilmente questo amore divino, grazie all'azione dello Spirito Santo.

Oggi, in una società pluriculturale e pluri-religiosa, è facile capire che anche le nostre comunità di appartenenza sono destinatarie della missione della Chiesa. Ancora di più, la cultura in cui viviamo e respiriamo, le mode che seguiamo, i mezzi di comunicazione che ci bombardano di messaggi, devono continuamente essere evangelizzati.

Perciò tutti i fedeli sono chiamati a dare il loro contributo alla missionarietà della Chiesa e quando diciamo "la Chiesa è mandata" dobbiamo pensare che ciascuno di noi è *mandato*, cioè ha il compito, di annunciare e contemporaneamente di ricevere questa evangelizzazione.

È chiaro, allora, che la missionarietà della Chiesa non è basata su un concetto territoriale o di partenza per terre lontane, ma nell'essere Chiesa in stato di missione: una Chiesa missionaria sempre e in ogni sua manifestazione.

Non c'è nessun cristiano che venga escluso dal compito di testimoniare Gesù, trasmettendo ad altri l'invito del Signore, nella vita quotidiana, e contribuendo all'attività missionaria esplicita secondo le sue possibilità. Così la missione è diventata punto centrale della vita di ogni Chiesa locale, di ogni credente.

La forza motore che sostiene questo compito della Chiesa, che spinge ogni credente a mani-

festare ad altri la propria fede è lo Spirito Santo che abita nel cuore di tutte le persone e permette a tutti di dare e di ricevere questi annunci di Vangelo.

FIORITURA MISSIONARIA LAICALE

Dopo il Concilio Vaticano II sono cresciuti nuovi movimenti missionari in tutto il mondo. I tradizionali gruppi missionari sono sostituiti dalla scuola di mondialità, dall'educazione allo sviluppo o dalle esperienze missionarie estive. In tutti i continenti ormai nasce il volontariato missionario, con i gruppi impegnati nei tempi forti nelle frontiere missionarie delle città o del proprio Paese, sia nell'impegno del volontariato internazionale di lunga durata.

In certo modo ogni attività di pastorale giovanile da quelle parrocchiali (gli Scout, gli oratori, i campi scuola, l'estate ragazzi...) fino alle giornate della gioventù che raccolgono centinaia di migliaia di giovani da tutti i continenti, includono una chiara proposta missionaria: per molti giovani è l'unica occasione adulta di "catechismo". Per questo è importante non separare l'attività «sul piano umano e sociale» dall'azione «esplicitamente missionaria-evangelizzatrice».

LASCIA LA TUA TERRA E VA...

Questa nuova evangelizzazione non deve assorbire tutte le forze della comunità cristiana, perchè resta valido l'impegno di raggiungere i popoli e le culture che oltre a non aver ancora ricevuto l'annuncio del vangelo, sono fisicamente lontane da qualunque comunità cristiana, al punto che se qualcuno non ci va espressamente, non avranno occasione di conoscere Cristo.

Perdere questa dimensione impoverirebbe la Chiesa, le toglierebbe spazi di realizzazione vocazionale che hanno creato grandi figure di santi come Francesco

Saverio e Daniele Comboni, ma anche Daniele Badiali e Giulio Rocca, Marcello Candia e Raoul Follereau, Padre Damiano e Luigi Variara. Aveva ragione Giovanni Paolo II a constatare che nella storia della Chiesa la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione segno di una crisi di fede".

A questo proposito Padre Gheddo ci pone una domanda: "Chiedo: è mai pensabile che un giovane o una ragazza si sentano attirati a diventare missionari, se vengono educati solo a fare denunce e proteste, o principalmente a raccogliere firme contro le armi o il debito estero? Per avere più vocazioni missionarie occorre affascinare i giovani al Vangelo e alla vita in missione, fare in modo che si innamorino di Gesù Cristo, l'unica ricchezza che abbiamo. Tutto il resto viene di conseguenza".

"La prima parola di Gesù ai suoi discepoli è stata '*venite*', e l'ultima '*andate*'. Uno non può 'andare' se prima non sia 'venuto' a Lui". (Fulton J. Sheen)

Condizione per l'efficacia missionaria è la consapevolezza che Dio non disseta la sete del cuore umano con un concetto, ma tramite una Persona, che si chiama Gesù. La proposta che dobbiamo rivolgere nell'attività missionaria non è di aderire ad una dottrina, ma un appello a conoscere, amare e servire non qualcosa, ma qualcuno. L'annuncio cristiano è l'appello all'amicizia con Gesù, espressione con cui possiamo anche definire il vertice della vita cristiana, la santità.

È l'amore di una Persona, un rapporto personale che è all'origine della nostra fede. Perciò ciascuno di noi, che riconosce Gesù come Signore e Salvatore, dovrebbe interrogarsi sulla profondità e concretezza di questa relazione d'amore, perchè da questo dipende l'efficacia della propria testimonianza.

INTERVISTA A PUPI AVATI

Raccontare l'uomo

Ho incontrato il Maestro, Pupi Avati, mentre girava e gira ancora un film sul "male".

L'ho raggiunto non senza difficoltà nelle valli di Comacchio percorrendo chilometri di strada sterrata sullo stretto argine delle acque palustri abitate da fenicotteri, aironi, garzette...

Un'accoglienza cordiale come tra vecchi amici e subito ha interrotto il lavoro, mi ha fatto sedere al suo tavolo di regia e le sue parole sono fluite come l'acqua che sgorga da una sorgente, limpida e generosa.

1. La sua famiglia. 53 anni di matrimonio, figli e nipoti.

Io penso che sul matrimonio ci sia una forma di disinformazione spietata e suicida. La denigrazione del matrimonio e la denigrazione delle storie di amore a lunga scadenza, ha prodotto dei danni irreparabili nella società. Io credo che i due responsabili maggiori del danno della qualità degli esseri umani dell'occidente siano questa denigrazione, questa distruzione dei ruoli genitoriali e la televisione. Ecco questi sono, secondo me, i due killer, quelli che hanno veramente prodotto dei modelli di

comportamento che sono apparentemente egoistici, ma che poi si traducono in infelicità.

Perché non è vero che le persone che divorziano, che si separano dopo i primi tre quattro anni, che sposano un'altra donna, non è vero che poi le cose vadano meglio. In genere succede che sposano delle donne che assomigliano terribilmente alle donne che hanno abbandonato. E poi succede, soprattutto che producano infelicità negli esseri che hanno generato. Io ho fatto un film, "Il bambino cattivo", su questo tema. Cioè nel momento in cui tu gene-



ri un bambino, un figlio, tu in quel momento gli prometti, a meno che non succeda un incidente, come accadde a mio padre, che avrà accanto a sé un modello al quale ispirarsi, un papà e una mamma, perché non ci sono assolutamente alternative che funzionino. Ci sono alternative, ma non che funzionano.

La differenza fondamentale è che le alternative non funzionano. Questo ruolo, soprattutto paterno, si è così tanto eroso in questi ultimi decenni. Il ruolo del padre è diventato veramente un ruolo al quale i maschi abdicano con una facilità estrema.

Ad un certo punto decidono di diventare amici, amico del figlio, amico della moglie, poi se ne vanno e mettono su una situazione familiare completamente nuova, questa è una responsabilità non indifferente. E questi ragazzi che, in Via del Corso, dove abito a Roma, io vedo scorrere come un fiume in piena, ispirati dalla bruttezza, perché fanno di tutto per essere sempre più brutti, i pantaloni strappati, gli anelli al naso, i tatuaggi, i capelli tinti di colori misteriosamente improbabili. Questo orrore, questo essere sedotti dalla bruttezza, che li porta a vivere nella condizione che dicevo, dove non conti nulla se non hai quel tipo di scarpa, se non vai a quel tipo di concerto, se non fai quel tipo di cosa. Anche se non sei assolutamente a posto con la tua coscienza, finisci col dire cose che tutti dicono, banalità, aver perso completamente qualunque tipo di ideale, anche politico, perché sei smarrito... tutto, completamente tutto.

Ecco tutto questo da quale contesto fuoriesce, un essere umano così scadente, da quale contesto è generato? Da genitori che evidentemente non hanno svolto il loro ruolo, non sono stati modelli, quei modelli che ho avuto io e che ho cercato di proporre ai miei figli, forse malamente, maldestramente, non sempre sono riuscito, purtroppo, (ho molti sensi di colpa).

Però i miei figli, bene o male, hanno formato a loro volta le loro famiglie, a loro volta si sono sposati tutti e tre. Sposati! Io quando sento dire è la mia compagna, dico ma cosa sei ancora



una cellula comunista? Cosa vuol dire che sei compagna... compagna di che? Compagna di merende? Tua moglie? No non è mia moglie...

E cosa vuol dire compagna? Vuol dire che tu hai paura, che hai paura che questa donna non sia... mentre invece la scoperta è che nel matrimonio la parte più straordinaria è la parte conclusiva, la parte finale. Più passa il tempo, più mi rendo conto di questa donna che mi è accanto, che mi è assolutamente indispensabile.

È nei suoi occhi io vedo veramente tutto me stesso. C'è praticamente il film della mia vita, ci sono io a vent'anni, ventidue, ventiquattro quando suonavo, quando bevevo tanti *Campari soda*, quando vendevo il pesce surgelato, quando provavo a fare i primi film, quando è andata bene, quando è andata male, quando è morto il nostro nipotino. Ci sono io nei giorni di pioggia, ci sono io nei giorni belli e nei giorni brutti, sono solo dentro a quella donna lì, negli occhi, nello sguardo di quella donna lì. Allora pensare che quel *hard disk*, che è lei, dove ci sono tutti i miei *file*, ad un certo punto si possa spegnere, cancellare, vuol dire cancellare me stesso.

Perché se non ho qualcuno che mi guarda sapendo chi sono... cosa sarebbe la mia vita? Perché voi mi guardate ma non sapete chi sono,

ma solo lei sa chi sono. Solo lei la mattina, quando dico: "Vado a lavorare", ride. Dice: "Lavorare?" e si mette a ridere. Solo lei è in grado veramente di considerare quanto egoistica sia stata la mia vita, perché lei lo sa veramente, e quanto io sia poco da celebrare, piuttosto in qualche modo da deplorare.

Ecco allora, una storia d'amore, è una storia di persone, che anche in prossimità dei titoli di coda, come è un po' la mia vita, non vivono questi ricordi da soli. Ecco diventa molto importante avere una mano che ti prende la tua mano.

2. I personaggi dei suoi film: la scelta delle persone semplici, di quelle anonime, di quelle "della porta accanto", di quelle sfigate... Perché?

Perché sono quelli che conosco, perché io cerco di raccontare quello che so, di rendicontare la vita attraverso quello che so, quello che conosco. Perché io sono così, cioè quello che mi assomiglia di più è quel mondo lì, quel mondo fatto di persone che hanno dentro di loro un immaginario immenso, ma sono persone modeste, piccole, costrette dalla vita a molte rinunce. Ecco lì c'è molta identificazione, anche esteticamente, mai dei culturisti, tutt'altro. Insomma ho cercato di raccontare il lato meno celebrato della vita, perché è quello che conosco meglio.



Quindi se io intitolassi poi l'intervista "Raccontare l'uomo"?

Raccontare l'uomo attraverso una rendicontazione annuale, perché più o meno i miei film sono a scadenza annuale, che si va, via via, modificando, non voglio dire arricchendo, ma modificando, perché lo sguardo di un ragazzo di quattordici anni è uno sguardo di un certo tipo, lo sguardo di un uomo di ottant'anni è uno sguardo diverso sulla vita. Io adesso vado in giro a fare molte conferenze ad incontrare moltissimo la gente e racconto cos'è la vita, perché adesso lo so, quando avevo trent'anni non potevo permettermelo. Lo dicevo ma non lo sapevo.

3. Come le mie omelie che adesso hanno un altro succo...

A proposito di omelie debbo dire che se c'è proprio un problema che invece è gravissimo, che io ho nei riguardi della mia fede, che è una fede che secondo me dovrebbe essere per tutti: è una fede molto problematica, che tutti giorni va rimessa in piedi. C'è la convinzione nella certezza che esista qualcuno che da qualche parte mi vuole bene, al quale mi posso rivolgere nei momenti estremi, quando la polizia, la famiglia, gli amici, non possono in alcun modo aiutarti, quando sei completamente solo, la malattia di un figlio, ecco un figlio con un cancro, a chi ti rivolgi? Questa interlocuzione diventa stra-

ordinaria quando è fatta più che di richiesta di riconoscenza.

Quando tu senti misteriosamente, e ci sono dei momenti in cui succede, – non sono così frequenti, purtroppo, però, forse la loro bellezza sta nel fatto proprio che non sono così frequenti, – improvvisamente, misteriosamente tu ti senti di far parte di un insieme, e ti senti amato. Improvvisamente tu senti come un brivido, un'ebbrezza e ti senti misteriosamente amato.

Ecco però, io fatico a credere che rivedrò mia madre, allora siccome sono un assiduo frequentatore, io pratico, sono un praticante, ma praticante più per ragioni quasi scaramantiche, di sacrificio, perché faccio fatica ad andare su quel banco la sera alle cinque e mezza alla Messa dove andava mia madre. Debbo dire che certe volte sono un po' così... e queste omelie sono il momento veramente di punizione massima, perché molto spesso non sono così... È come la confessione. Io ho smesso di confessarmi, perché, ahimè, i peccati di una persona della mia età sono: invidia, egoismo e poco altro, perché non vado tanto in là oltre a questo, disonestà intellettuale forse, e quando li confesso il sacerdote che mi confessa...

Un giorno, un sacerdote a San Pietro, – pensavo fosse il papa Giovanni Paolo II, che si occultava nei confessionali, perché era uno straniero –

dico; "Magari è il Papa e riesco a beccarlo", ma non era il papa. Però mi disse, di fronte a questi tre peccati che io confessai, in modo cronico, "Lei deve andare da uno psicanalista". Cioè rinunciare al sacramento come se il sacramento non avesse valore. E debbo dire che le confessioni, anche le ultime – anche a San Luca, una volta, non tanto tempo fa, – sono un po' deludenti.

È vero quello che lei ha detto prima. Uno diventa sacerdote verso i trent'anni e non ha ancora esperienza, poi anche lui vive e impara... Mi prenoto per la sua prossima Confessione.

Un sacerdote secondo me, non voglio dare suggerimenti su quello che è la catechesi, però un sacerdote dovrebbe esordire tutte le volte dicendo: "Quanto è difficile credere. Quanto è difficile, quanto mi è difficile credere. Cerchiamo tutti assieme di credere".

Ma un sacerdote non dovrebbe dare per scontato che è tutto così, perché non è così.

Ma questa premessa andrebbe fatta tutte le volte.

Ma adesso basta, devo continuare le riprese.

Le voglio riportare una frase di Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, che dice: "Il credente, in un certo senso, è un povero ateo che si sforza ogni giorno di cominciare a credere".

È proprio così. È esattamente la mia situazione, ma dovrebbe essere anche la situazione dei sacerdoti. Dovrebbe essere la condizione di tutti...

Non abbiamo il coraggio di confessare che siamo uomini, fragili come tutti gli altri.

Esatto. E più si è così, più si è convinti, ci si sente capiti.

Io sono pazzo per le Beatitudini, il Discorso della Montagna. Ho tentato di fare un primo episodio che si intitolava: "Il fulgore di Dony" che era un film sulla cultura dello scarto, su "Beati gli ultimi perché saranno i primi" e avevo proposto alla RAI di fare "Le Beatitudini".

Perché non c'è una sintesi più straordinaria del pensiero evangelico di Gesù. Perché lì c'è tutto il vangelo, c'è tutto, c'è tutto, ed è assoluto ed è impraticabile perché non puoi amare gli altri come ami te stesso.

È una richiesta molto, molto, molto esigente, ma è straordinaria. C'è una conoscenza della natura umana che nessuna divinità, di nessun pantheon, ha mai avuto così profonda come quella di Cristo. Gesù l'ha avuta più di tutti. Ha vinto. È il primo in classifica. Per il momento.

Ma la RAI, dopo aver visto il primo episodio, me l'ha bloccata perché era troppo duro.

Certo è troppo duro quando una ragazza s'innamora di un disabile e lo vuol sposare a tutti i costi. L'hanno mandata in onda a fine stagione e in concomitanza con "Il grande fratello" ed è andato bene lo stesso, ma non l'hanno appoggiata. E questa è la RAI, la televisione di stato.

4. Il problema del Male, che trovo anche nei suoi film.

L'uomo è l'animale più feroce del creato. Il cuore umano vede il bene e fa il male.

E il problema si ripresenta ad ogni nuova nascita.

Io sto facendo un film sul male. Penso che chi è stato educato alla dottrina cattolica, soprattutto in quegli anni prima del Concilio, ha avuto delle lezioni sul male, sul maligno, sui peccati, su tutte quelle che erano le attività del vivere, che oggi non viene accennata da nessuna parte.

Oggi non esiste più, una dottrina così profonda, così completa e così esauritiva per cui io ho pensato di raccontarla in questo film. È un racconto gotico, molto nero, molto cupo di due chierichetti, di due bambini che servivano messa che vivevano in questa casa di campagna, nelle valli di Comacchio, negli anni '50, quando veramente la lezione era forte.

Addirittura si faceva chiamare "il Signor Diavolo" e alla potenza del male bisogna starci attenti, perché se c'è Dio, dall'altra parte c'è un contrappeso, che non è indifferente. Non è un barbone il diavolo. Il diavolo ha una sua potenza.

Ecco e tutto si incentra su questa misteriosa presenza che poi si appalesa perché è un film, perché non è un saggio di teologia, e attraverso un racconto in cui veramente il Maligno impregna di sé certe persone, attraverso certi comportamenti che sono tremendi, in questa storia, tremendi. Ma io credo che soltanto chi è stato educato nell'educazione cristiana sappia raccontare il male.

Per raccontare il bene bisogna saper conoscere molto bene il male, non si può soltanto raccontare il bene in modo agiografico, tutti santini, tutte aureole, bisogna raccontare anche quello che c'è sotto alla Chiesa, quando apri la cripta, sotto. Aver sempre presente che incombe sempre questa cosa.

Questa è una favola, è evidente, una favola contadina degli anni '50, però allude ad un mondo quello della cultura contadina nel quale sono stato cresciuto per motivi bellici.

Perché fummo portati in campagna, sfollati, per evitare i bombardamenti a Bologna e lì ho conosciuto la favola contadina e quel tipo di religiosità preconciare, che era fantastica. I parroci che salivano su quei pulpiti e ti guardavano... altro che Dante Alighieri... l'inferno del parroco di campagna... era un'esperienza anche fantastica.

E quindi sono stato nutrito nella paura del peccato. Anche nella possibilità del miracolo però. C'era simultaneamente il sacro e il male più assoluto e quindi allora ho fatto alcuni film. Non sarà un caso se nei miei film horror, gotici c'è sempre un sacerdote, negativissimo, "La casa dalle finestre che ridono", finisce con un prete che è una donna; "Zeder" finisce con un altro prete; ne "L'arcano incantatore" anche lì c'è uno spretato... qui c'è una chiesa... c'è sempre quella parte buia, in ombra della religiosità, parliamo però sempre non di quella di oggi, ma di quella preconciare.

Proprio perché c'è questo male, non è che abbiamo bisogno di un Salvatore, cioè io penso che sia profondissimo il problema del

male, quindi la verità dell'uomo, viene chiaro chi è Gesù Cristo, perché finalmente capisce che non è un santino, è l'unica soluzione al male, Lui personalmente. Non basta più un Dio Creatore, ci serve un Dio salvatore: Gesù.

Ne sono profondamente convinto, certamente sì.

Io poi volevo aggiungere a corredo di quel tipo di educazione che ci era stata impartita, includeva la morte, che adesso è stata completamente esclusa, la mia morte e la sua morte non sono contemplate, noi dobbiamo rimanere consumatori fino all'ultimo minuto della nostra vita, dobbiamo poter comprare l'ultimo modello di telefonino. Invece la morte era assolutamente un pezzo del nostro percorso, noi parlavamo continuamente di morte, gli anziani parlavano della loro morte. Nella casa di campagna i miei nonni andavano a cercare il tombini nel cimitero di campagna e dicevano "è meglio qui o meglio là" da qui vedo il monte delle formiche... mia zia vestiva i morti a Sasso Marconi, l'altra mia zia ha messo la lapide sua prima di morire, perché diceva che erano tutte brutte e ci ha fatto scrivere "non ti dimenticheremo mai" a lei, di se stessa.

Poi Pupi ha estratto dalla tasca un libretto di appunti e da sotto la copertina ha estratto un foglio scritto fitto, fitto al computer: "Ho una preghiera speciale. Questo è un segreto. Questa è una preghiera".

Me l'ha messa in mano e ho letto il titolo: "Palinsesto per un rosario dei miei morti".

Poi seguivano tutti i nomi dei suoi parenti, dai nonni a mamma e papà, ai parenti, agli amici... due facciate piene.

"Io leggo questa alla sera, questa è una preghiera" e guardandomi negli occhi ha aggiunto: "Lei dice un nome e lo tiene in vita".

Ho risposto: "sono perfettamente d'accordo. Anch'io recitando il rosario, ad ogni ave aggiungo il nome della persona che voglio ricordare".



Maria e le relazioni familiari



Cosimo Musio

Continuiamo a riflettere sull'educazione familiare alla scuola di Nazareth. In quel gioiello liturgico che è la Messa dedicata a Santa Maria di Nazaret, la Chiesa torna sempre di nuovo a riflettere sul fatto che Maria (e con Lei la Chiesa!) è diventata *nostra Madre e Maestra perché prima è stata Madre e Maestra di Gesù*, e prima ancora perché da Gesù è stata dapprima suscitata e poi educata ad essere perfetta discepola. Nel bellissimo prefazio di questa Messa si dice così: "in quotidiana familiarità con il Figlio, nella casa di Nazaret, culla della Chiesa, Maria offre a noi un prezioso insegnamento di vita. Madre e discepola del Cristo Signore, custodisce e medita nel cuore le primizie del Vangelo".

PER LA RIUSCITA DELL'EDUCAZIONE FAMILIARE

La familiarità contratta con Gesù nello svolgere la sua missione di Madre ha portato Maria a diventare discepola del suo Figlio, ed è in forza del suo discepolato che ora è nostra Madre amorevole e Maestra autorevole. Ciò è avvenuto – cosa da non sottovalutare – "unita a Giuseppe, uomo giusto, da un vincolo di amore sponsale e verginale", lo stesso amore che circola nella Chiesa e che rende soprannaturale ogni vincolo naturale, il quale, lasciato a se stesso, non regge alla prova della fragilità, del peccato e della morte. E questo, per il semplice fatto che un figlio ha bisogno di un padre e di una madre, nell'ordine naturale come in quello soprannaturale.

Nessuna alchimia psico-sociologica e nessuna pressione socio-politica dovrebbe convincerci del contrario. Per comprendere il "prezioso insegnamento di vita" che si irradia dalla casa di Nazaret per la riuscita dell'educazione familiare, proviamo a mettere a confronto, aiutati anche dalle riflessioni di Recalcati nel suo bel libro *Il segreto del figlio*, le quattro figure paradigmatiche della relazione fra genitori e figli che la cultura e la Scrittura ci consegnano: Laio ed Edipo, il Padre misericordioso e il figlio prodigo, Abramo e Isacco, Maria-Giuseppe e Gesù.

APPARTENENZA E LIBERTÀ

È interessante osservare che Gesù, il quale fin da ragazzo mostrava di essere *sommamente libero*, stava tuttavia *filialmente sottomesso* a

Maria e Giuseppe, i quali a loro volta diventavano sempre più consapevoli del mistero di cui il loro figlio era portatore. A Gesù non veniva in mente né di essere libero senza vincoli, né di obbedire in maniera servile: la sua identità di figlio di Dio e di figlio dell'uomo era perfettamente armonica. Gesù è l'ideale concreto di ogni figlio, colui che inaugura la possibilità di essere riconoscente del legame con i propri genitori, ma anche capace di riconoscere in Dio un'origine e un destino più grande. Nella storia di Gesù, genitori e figli non si negano né si uccidono a vicenda: esistono tensioni, certo, ma non sfociano in conflitti e rotture. Da adulto Gesù avrà la missione, vissuta in perfetto e amorevole accordo col Padre e anche con il consenso della Madre, di dare la propria vita per riscattare la nostra vita, e di offrire la sua morte per liberare ogni uomo dalla morte, ma nella sua vicenda, a differenza del racconto greco come di quello freudiano – insomma, a differenza della tragedia familiare che segna l'esperienza dell'uomo ed è cifra fondamentale della cultura occidentale – non c'è ombra di infanticidi o parricidi reali o simbolici, né vi è traccia di appartenenze autoritarie o incestuose. Nella storia di Gesù legge e libertà, vincolo familiare e destino personale, trovano un felice accordo umano e divino: niente di disumano, niente di fanatico.

CONTINUITÀ E ORIGINALITÀ

A Nazaret riesce pienamente l'impresa educativa che ogni famiglia deve compiere, quella di vivere *un vincolo svincolante* nei confronti dei figli, di offrire affetti intensi ma rispettosi del proprio mistero e del mistero dei figli, di realizzare un felice equilibrio fra vecchio e nuovo, fra tradizione e innovazione. A Nazaret c'è addirittura l'accadere definitivo di Dio nel ciclo delle generazioni umane. Nello specchio di Nazaret, vale per tutti che il rapporto genitori-figli è *condivisione dell'incondizionabile, continuità della vita comune e riconoscimento dell'originalità di*

ciascuno. L'esperienza della filiazione non è mai appropriazione e possesso, ma sempre in qualche modo spiazzamento e decentramento, e questo Maria e Giuseppe lo hanno cominciato a intendere fin da subito, e lo hanno vissuto fino in fondo in maniera esemplare. E Gesù, meglio di ogni altro figlio, è stato veramente figlio, ha cioè saputo ereditare, far suo, in maniera originale, ciò che gli è stato dato in eredità, diventando addirittura Egli stesso il fondamento della nuova ed eterna Alleanza. Perché il compito di un figlio – dice molto bene Recalcati – “non è ripetere, ma riprendere singolarmente, soggettivamente, quello che gli è stato trasmesso da chi lo ha preceduto”.

IL FIGLIO SACRIFICATO

È talmente impegnativo diventare padri e madri secondo il cuore di Dio, che la nostra fede si fonda su quanto Dio ha operato nel cuore di Abramo, che infatti i cristiani riconoscono come loro “padre nella fede”. A fronte del perenne rischio di “appropriarsi” di un figlio, magari come nel caso ricevuto come dono miracoloso di Dio, *Dio chiede ad Abramo il sacrificio di Isacco, e in questo modo educa Abramo a perdere il figlio, a saperlo lasciar andare, a donarlo a se stesso*, perché trattenere un figlio per troppo amore significa impedirgli di diventare uomo e di realizzare qualcosa di nuovo: “Abramo affronta una prova che, in realtà, attende ogni genitore. Dio è l'altro simbolico della legge che chiede a ogni padre reale di rinunciare alla sua proprietà sul figlio che ha generato. Non è questa, la manifestazione più alta dell'amore di un padre, e, più in generale, di ogni genitore verso un figlio? Lasciar andare il figlio, saperlo perdere, sacrificare ogni diritto di proprietà, abbandonare, come accade ad Abramo, il proprio figlio al deserto”. Ma di più, è talmente costoso diventare padri e madri secondo il cuore di Dio, che Dio Padre stesso realizza il giusto rapporto padre-figlio mettendo in gioco il Figlio prediletto.

Solenni sono qui le parole di san Giovanni per esprimere l'estremità dell'amore di Dio per noi: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (**Gv 3,16**). Notevole! *Mentre il sacrificio di Isacco richiesto ad Abramo è alla fine un “sacrificio sospeso” (Petrosino), il sacrificio del Figlio è consumato fino alla fine:* “prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (**Gv 13,1**). *La paternità non paternalistica di Dio e, ai piedi della Croce, la maternità non maternalistica di Maria, realizzano il capolavoro di un figlio obbediente e coraggioso, capace di compiere fino in fondo la propria missione, e di diventare il paradigma di una vita riuscita, la cui regola fondamentale è che vitale è dare la vita, mortale è trattenerla:* “chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.” (**Mt 10,39**). Ecco ciò che i figli dovrebbero progressivamente imparare per non evitare di crescere o deboli o presuntuosi: che *la vita e l'amore vero sono gioia e sacrificio*, disponibilità a donare la propria vita anche solo per il fatto di averla ricevuta, e gioia nel fare esperienza – secondo la parola del Signore – che “c'è più gioia nel dare che nel ricevere” (**At 20,35**). Ed ecco ciò che i genitori dovrebbero evitare: se in passato venivano prematuramente imposti troppi sacrifici, il rischio di oggi è assecondare e saturare ogni richiesta di godimento, cercando di evitare loro ogni genere di sacrificio. Chi ha un po' di esperienza di vita, sa bene ciò che già la Scrittura assicura e ripete: “l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono” (**Sal 48,3.21**). E sa altrettanto bene che, se prese bene, le prove fanno crescere: “noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza” (**Rm 5,3**). ▀

VALORIZZARE I GIOVANI OGGI, NON SOLO "DOMANI"

Giovani: il presente di una Chiesa fedele a Dio e all'uomo

- Il 6 ottobre 2016 Papa Francesco **annunciava il tema** della XV Assemblea Generale Ordinaria del **Sinodo** dei Vescovi: **"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"**.
- Il cammino sinodale iniziava immediatamente con la redazione del **Documento preparatorio** (13 gennaio 2017) insieme ad una **Lettera ai giovani** e ad un opportuno **Questionario**.
- Nel settembre 2017 si è tenuto un **Seminario internazionale** sulla condizione giovanile.
- È stato predisposto un **Questionario on line** cui hanno risposto più di centomila giovani.
- Dal 19 al 24 marzo 2018 si è svolta a Roma la **Riunione presinodale** con circa trecento giovani, che hanno consegnato al papa, nella Domenica delle Palme, un Documento finale.
- Il materiale raccolto, certamente molto vasto, è confluito nello **Strumento di lavoro** che è alla base della profonda riflessione e del confronto che dal 3 al 28 ottobre 2018 impegna i Vescovi col Papa nel **Sinodo** dei giovani. Tale **"Strumento di lavoro"** invita fortemente a valorizzare i giovani **"nel tempo presente"**, come un dono speciale di Dio alla Chiesa e al mondo.

VIVERE IL PRESENTE

"Voi giovani siete il futuro dell'Italia... della nostra città... del mondo... della Chiesa!"

Quante volte abbiamo sentito pronunciare con enfasi queste affermazioni, soprattutto nei discorsi ufficiali! No. Non è corretto! È troppo riduttivo. Sembra che la giovinezza sia una situazione di inutilità, che... passa col tempo... *Te ne accorgerai!... Lascia trascorrere un po' di tempo e ti passerà la poesia! ...zitto, ti manca l'esperienza... hai troppi grilli per la testa... pensa a laurearti...*

Invece i giovani sono il **"presente"** del mondo e della chiesa. Sono l'**"oggi"** delle nostre famiglie e del-

le nostre Comunità! Sono la forza, la vita, la speranza che riempie di gioia il tempo presente e non solamente il futuro!

ABBIAMO BISOGNO DEI GIOVANI OGGI!

Non abbiamo solo da insegnare loro le opportune esperienze di vita, non dobbiamo solo attendere il termine del loro cammino di formazione per accorgerci di loro, bensì abbiamo da imparare il coraggio, l'entusiasmo, il rischio, la generosità, l'apertura, la condivisione...

Ce ne accorgiamo tutti: quando una Parrocchia, un Gruppo, un Movimento dà spazio ai giovani, vedi



cose speciali: allegria, impegno, accoglienza, preghiera, vita...

È proprio nella giovinezza che si è chiamati alle scelte più importanti e coraggiose. È da giovane che devi rispondere ad una Vocazione e devi operare un serio Discernimento.

Da giovani si consegna la propria Vita, si genera la vita dei figli, s'intraprendono vie nuove e si possono effettuare decisivi cambiamenti...

Da giovani si è chiamati a lasciare tutto, ad essere "liberi" per consacrarsi a Dio.

La giovinezza ha in sé qualcosa di speciale, che Dio ha consegnato solamente a questa fase della vita. Una fase delicata, preziosa, unica! Quanto deve essere ascoltata, accompagnata, accolta, custodita, curata da chi la vive in prima persona e dagli adulti che affiancano la vita dei giovani.

Quanto deve essere valorizzata! E non soltanto per impedire "errori" o per minimizzare le esuberanze e gli eccessi, ma per favorire il "dono" della vita, la crescita dell'Amore, l'avvio di iniziative coraggiose, temerarie ed eroiche, spesso dettate dallo Spirito Santo!

Il mondo ha bisogno "oggi" di giovani cristiani motivati, aperti al martirio, **santi!**

LO SNODO DECISIONALE DELLA VITA

Ecco perché lo "Strumento di lavoro" del Sinodo insiste così tanto sull'ascolto e sull'accompagnamento.

Ecco perché provvidenzialmente la riflessione lega fortemente **fede e discernimento vocazionale**, in un percorso attento alla reciprocità, dove ogni vocazione si pone in collaborazione e sinergia con le altre, per costituire un unico corpo: *"Agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a Lui, che è il capo, Cristo. Da Lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità". (Ef 4, 15-16).*

Citando papa Francesco lo "Strumento di lavoro" afferma:

"Far luce sui tratti caratteristici e universali della giovinezza, significa avere elementi preziosi per aiutare la Chiesa a ringiovanire il proprio volto, perché il Sinodo sarà un appello rivolto alla Chiesa, perché riscopra un rinnovato dinamismo giovanile". (74)

DOVE C'È LO SPIRITO C'È GIOVINEZZA

La conseguenza è scontata: siamo chiamati, come chiesa, ad essere **"giovani"**, non solo a sentirci giovani ma ad esserlo realmente, permettendo allo Spirito Santo di trasformarci progressivamente con la manifestazione del suo **"frutto"** (Gal 5, 22), indipendentemente dall'età.

Il nostro compito è essere nel mondo **lievito** di amore, di pace, di gioia, **rivelazione di una giovinezza abitata da DIO**: *"Scrivo a voi, giovani, perché siete forti e la Parola di Dio rimane in voi e avete vinto il maligno". (1Gv 2, 14)*

L'imperativo della **gioia** abita la giovinezza con una certa naturalità. Per questo ogni giovane, ogni credente animato dallo Spirito Santo, è chiamato a divenire un annunciatore di Risurrezione. Credere in Dio è fonte di amore e di gioia, non di tristezza.

Ecco perché una chiesa che conosce profondamente la gioia della fede e dell'abbandono a Dio, sa farsi vicina al cammino di ricerca e di discernimento vocazionale di **"ogni"** giovane che cerca il senso della propria esistenza, per trovare **gioia profonda e amore vero**, fino a dare la vita, accettando di scegliere la libertà più autentica: *"Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi".*

Rispondere a questa chiamata, cioè **decidere di seguire Gesù, imparare a vivere ai suoi piedi** in tutte le occasioni della vita (formazione, matrimonio, politica, sport, musica, professione lavorativa, vita consacrata...) è scoprire la propria vocazione, è vivere nella gioia perché finalmente consapevoli che Dio ha fiducia di ciascun giovane, lo ama e lo chiama.

"E da parte sua non verrà meno, perché è fedele e crede davvero in voi!"

(Papa Francesco, Discorso alla Riunione presinodale, 2).



Il Monachesimo

Una vita dedicata al recupero della propria santità e al servizio dei fratelli

Il Monachesimo è una tappa fondamentale della crescita in qualità della Chiesa fondata da Cristo: una vita, quella dei monaci, dedicata al recupero della propria santità e al servizio dei fratelli". (Tommaso Federici)

Nei primi secoli la Chiesa soffrì frequenti e sanguinose persecuzioni. Il cristianesimo era una religione estranea e sotto molti aspetti si presentava come opposta alle credenze ed agli usi in vigore nell'impero romano. Alcuni imperatori videro nei cristiani una minaccia e per questo scatenarono contro di essi terribili persecuzioni.

Certo, le persecuzioni non furono continue. Difatti da Ottaviano Augusto a Costantino il Grande, una cinquantina di imperatori si susseguono sul trono di Roma. Di essi, solo una decina perseguì i

cristiani. Il che vuol dire che vi furono lunghi periodi di pace.

Tuttavia il martirio evidentemente era la prova che l'amore a Cristo e la fedeltà alla sua dottrina erano i valori supremi per quei cristiani che vivevano con radicalità e tensione la loro fede. La conversione degli imperatori e dei dirigenti e l'ingresso dei cristiani nelle strutture civili facilitò la vita della Chiesa e tolse tensione e radicalità al vissuto della fede.

RICERCA DI AUTENTICITÀ

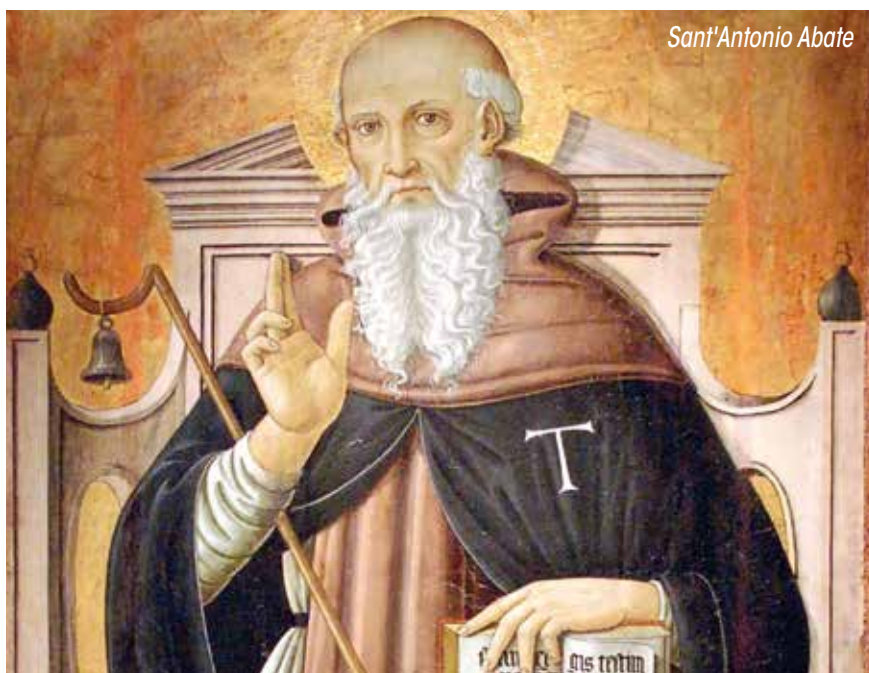
La fuga dal mondo, il rifugiarsi nel deserto apparve allora come un altro cammino di perfezione, quasi come un'alternativa al martirio. Sotto alcuni aspetti e in casi concreti l'ideale della vita monastica nacque come reazione agli

inevitabili compromessi che la Chiesa all'epoca di Costantino si rassegnò ad accettare.

Ad ogni modo il Vangelo stesso ci racconta già la storia del giovane che un giorno fu invitato da Cristo ad abbandonare tutto, dare tutto ai poveri e seguirlo. Il giovane era di ottima condotta e sembrava sincero nel suo desiderio di cercare la perfezione, ma era molto ricco e rifiutò l'invito di Gesù.

Così come gli apostoli, chiamati anch'essi dal Signore, lasciarono tutto per seguirlo, moltissime persone lungo la storia di ieri e di oggi hanno accolto questo invito di Gesù.

Per questo il Concilio Vaticano II constata: "Fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne che per mezzo della pratica dei consigli evangelici vollero seguire Cristo con maggiore libertà



Sant'Antonio Abate



San Benedetto

ed imitarlo più da vicino, e condussero, con modalità diverse, una vita consacrata a Dio. Molti di essi, sotto l'impulso dello Spirito Santo, vissero una vita solitaria o fondarono famiglie religiose che la Chiesa con la sua autorità volentieri accolse ed approvò. Cosicché per disegno divino si sviluppò una meravigliosa varietà di comunità religiose" (Decreto sulla vita religiosa,1).

RELIGIOSI E RELIGIOSE

Le persone che seguono i "consigli di Gesù" sono chiamate "religiosi/e". Rinunciano a costituire una famiglia, a possedere personalmente beni economici, a fare la propria volontà. Vivono in obbedienza, povertà e castità per seguire Gesù e per lavorare unicamente per il Regno di Dio. Nei primi tempi della Chiesa i religiosi e le religiose (chiamate 'vergini consacrate') vivevano come tutti gli altri nella comunità cristiana. Erano al servizio dei poveri, degli infermi, degli anziani, dei bimbi orfani che la comunità cristiana adottava come figli e, in particolare, pregavano; pregavano per sé stessi e per tutta la Chiesa

SE VUOI ESSERE PERFETTO...

Tra il 250 e il 350, prima ancora che Costantino concedesse la libertà ai cristiani, alcuni religiosi si ritirarono nel deserto. Uno dei primi fu **Sant'Antonio Abate**, considerato il padre del monachesimo. Antonio era cittadino egiziano e cristiano di nascita e decise di seguire alla lettera l'invito di Gesù al giovane ricco: "Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto quello che possiedi". Rompendo ogni vincolo col mondo scelse la solitudine e allontanandosi dal Nilo si addentrò nel deserto dove condusse una vita di rigorosa penitenza, dividendo il suo tempo tra lavoro, penitenza e preghiera. Le pratiche ascetiche avevano come scopo di liberarlo da quanto gli impediva di consacrarsi alla meditazione delle Scritture e alla recita dei salmi. La sua preghiera si trasforma in contemplazione di Dio, in unione con Dio.

Scegliere la solitudine non significa allontanarsi dalla Chiesa o non svolgere un ministero in essa. L'esempio di Antonio e di altri anacoreti attrasse visite e discepoli e la vita monastica offrì in tal modo al popolo cristiano un ideale di santità che contesta, in qualche modo, il cristianesimo facile che comincia già ad apparire.

Antonio ebbe numerosi discepoli. Questi monaci vivevano in un parziale isolamento nelle proprie celle per meditare e lavorare, ogni giorno facevano un po' di preghiera in comune e una volta alla settimana si incontravano per la celebrazione liturgica.

MONASTERO E REGOLA

Mancava una vera organizzazione, soprattutto quando i monaci formavano gruppi molto numerosi. **San Pacomio** fonda un vero monastero che dota di una "regola" che determina e organizza tutti i dettagli della vita in comune. Il superiore ne verificava

l'osservanza. Col trascorrere degli anni i monaci passano dalla vita solitaria nel deserto alla vita in comune. Sorgono i monasteri. Alla povertà e alla castità si aggiunge l'obbedienza volontaria non solo al vescovo ma anche al superiore del monastero o convento. Per organizzare questa "vita religiosa in comune" si compilano le cosiddette 'Regole', che si propongono di guidare la vita dei religiosi secondo lo spirito del Vangelo.

San Basilio è considerato dalla Chiesa greca come il legislatore monastico per eccellenza. Scrive le "Regole morali" in cui espone con semplicità le esigenze della vita cristiana.

La *Regola* di **San Benedetto** guiderà la vita dei religiosi e religiose in Occidente. Benedetto con i suoi discepoli si stabilisce a Montecassino nell'anno 539. Lì costruiscono la celebre abbazia che perdura fino ai giorni nostri.

La sua *Regola* si distingue per l'armonia tra l'attività spirituale, il lavoro manuale e il lavoro intellettuale, ed è improntata a direttive chiare che garantivano il funzionamento ordinato di comunità autosufficienti. Le abbazie contribuirono grandemente a diffondere la cultura cristiana in Europa. In esse si insegna a leggere il Vangelo e a pregare, ma anche si traducono e si studiano le opere dei saggi greci e latini e molti dei monaci raggiungono le più alte vette delle discipline dell'epoca: filosofia, medicina, geometria, matematica...

In tutte le epoche Dio chiama a seguirlo più da vicino. L'invito al giovane ricco si ripete costantemente. In tutte le epoche sono esistiti uomini e donne che hanno ascoltato la voce di Dio e l'hanno seguita, per vivere la propria fede con radicalità, coerenza e al servizio dei loro fratelli. Anche oggi Dio continua a chiamare ed attende risposte.



Don Andrea Santoro, martire del dialogo

Trabzon, Turchia, primi giorni del 2006. Un gruppo di ragazzi, piuttosto chiassoso, entra nella chiesa di Santa Maria. Un uomo si avvicina a loro e ricorda che quello è un luogo sacro, come la moschea, alla quale, forse, sono più abituati. Alcuni dei ragazzi si fanno a loro volta più vicini e iniziano a tempestare di domande l'uomo, anzi, il sacerdote che li ha accolti: «Ma sei qui perché ti hanno obbligato?». «No», risponde lui, «sono venuto volentieri, liberamente». «E perché?». «Perché mi piace la Turchia. Perché c'era qui una chiesa e un gruppo di cristiani senza prete e allora mi sono reso disponibile. Per favorire dei buoni rapporti tra cristiani e musulmani...». «Ma sei contento?», incalzano. Sorridendo, il sacerdote replica: «Certo che sono contento. Adesso poi ho conosciuto voi e sono ancora più contento. Vi voglio bene». A quelle parole, una ragazza del gruppetto esclama: «Anche noi ti vogliamo bene». Raccontando quest'episodio in una lettera, il sacerdote, don Andrea Santoro, lo paragona a un filo d'erba verde che appare nella steppa.

IL MINISTERO A ROMA

Don Andrea nasce a Priverno, in provincia di Latina, il 7 settembre 1945. Nel 1958 entra nel Pontificio Seminario Romano, per frequentare le scuole medie. Trascorre gli anni della formazione al sacerdozio senza ripensamenti eccessivi e supera gli esami con voti molto buoni. Col tempo in lui si fa strada un notevole interesse verso la Sacra Scrittura e il mondo in cui

essa si è formata, ovvero Israele e le terre vicine.

Don Valentino Salvoldi, teologo e scrittore, è stato suo compagno di studi: lo ha conosciuto al Seminario Maggiore. Ricorda che con lui, negli anni in cui si svolgeva il Concilio Vaticano II, preferiva passare il tempo della ricreazione non

giocando a pallone o parlando di argomenti leggeri, ma discutendo sul futuro della Chiesa e pregando, specialmente con il Rosario, perché un giorno Dio concedesse loro di partire per le missioni estere.

Andrea viene ordinato sacerdote il 18 ottobre 1970, ma non viene subito mandato in missione. Il suo pri-



mo impegno pastorale è nella parrocchia romana dei SS. Marcellino e Pietro al Casilino, poi viene inviato a quella della Trasfigurazione, come viceparroco. Diventa nel 1981 parroco di Gesù di Nazareth, a Verderocca: la chiesa come edificio non c'è ancora, ma lui, come nelle precedenti destinazioni, cerca di costruire la comunità. Ogni occasione è utile per incontrare le persone: al mercato, nei corsi di preparazione al matrimonio, nelle feste organizzate perché le famiglie s'incontrino a loro volta. La sua ultima parrocchia romana è quella dei SS. Fabiano e Venanzio, dove arriva nel 1994.

TUTTO IL MEDIO ORIENTE È "TERRA SANTA"

Nel cuore di don Andrea, però, l'Oriente continua a esercitare un'irresistibile attrattiva. In due occasioni, nel 1980 e nel 1993, trascorre alcuni mesi in Terra Santa. Subito dopo essere arrivato ai SS. Fabiano e Venanzio, confida al suo viceparroco, don Marco Vianello, il suo sogno che nel 2000, a trent'anni dall'ordinazione, diventa realtà. Il cardinal Camillo Ruini, Vicario del Papa per la diocesi di Roma, gli consente quindi di partire come "fidei donum", ovvero come dono della Chiesa di Roma a una Chiesa "sorella".

L'11 settembre 2000 don Andrea si stabilisce a Urfa, non molto lontano da Harran, l'antica città del patriarca Abramo. Questa figura è, per lui, anzitutto un modello di accoglienza: a lui intitola la casa dove vive, la "Ibrahimin evi" ("Casa di Abramo" in turco). Per lui tutto l'Oriente è "terra santa", non solo la Palestina, Gerusalemme e le altre città dove effettivamente si è svolta la vita terrena di Gesù. Scrive: «È proprio questa una delle caratteristiche più peculiari del Medio Oriente (e in esso anche della Turchia): essere il luogo dove Dio storicamente ha deciso di posarsi, di parlare, di agire in modo speciale, di entrare a fondo nella storia degli uomini». Per

questa ragione, nel giugno 2000, ha fondato l'associazione «Finestra per il Medio Oriente»: per salutare, almeno in parte, quella sorta di «debito di riconoscenza» che lui per primo vive nei confronti di quelle terre.

IL SENSO DELLA SUA PRESENZA

Per don Andrea il dialogo passa necessariamente per l'incontro con l'altro. Nei periodici ritorni in Italia, necessari per rinnovare il visto, organizza conferenze, ritiri e appuntamenti per giovani e adulti, proprio per far incontrare due mondi apparentemente distanti, ma che, secondo lui, possono imparare l'uno dall'altro. È poi persuaso che, per far continuare la presenza cristiana in Medio Oriente, siano necessarie vocazioni speciali, di persone «idonee a venire», preparate e consapevoli. Lui stesso s'impegna a essere così: affronta ostiche lezioni di turco e mette in pratica, già con i suoi compagni di corso, uno stile di presenza silenziosa ma capace di incidere.

Nel gennaio 2003 don Andrea comincia il servizio pastorale a Trabzon, l'antica Trebisonda. La comunità cristiana del luogo conta meno di dieci fedeli. Don Andrea fa restaurare l'antica chiesa di Santa Maria per renderla più bella e accogliente. L'intento appare riuscito: nelle ore in cui la chiesa è aperta, iniziano ad affacciarsi uomini e donne, specie giovani, incuriositi dal cristianesimo.

Nelle sue lettere non manca di domandarsi la ragione della sua presenza. «Sono qui», annota il 1° febbraio 2004, «per abitare in mezzo a questa gente e permettere a Gesù di farlo, prestandogli la mia carne». Così partecipa alle feste della religione islamica e spiega il senso di quelle cristiane, passa nei quartieri delle prostitute sgranando a mezza voce il suo Rosario e dialoga con chi, dalla curiosità passa al desiderio di capire.

«HA PRESO TREMENDAMENTE SUL SERIO GESÙ CRISTO»

Tuttavia, col tempo, si moltiplicano azioni di disturbo e visite nel cuore della notte, non sempre gradite. Per la prima volta don Andrea confida di avere paura, ma sa di dover restare al suo posto.

Domenica 5 febbraio 2006, nel primo pomeriggio, sta pregando in chiesa. Due spari lo raggiungono alle spalle: cade a terra, privo di vita, sotto lo sguardo sgomento di Gulhan, un catecumeno, e di Loredana Palmieri, la volontaria che vive con lui. Dell'assassinio viene accusato un sedicenne, Ouzhan Akdil. La madre del sacerdote, Maria Polselli, offre il proprio perdono «alla persona che si è armata per uccidere suo figlio» e prova una grande pena per lui «essendo anche lui figlio dell'unico Dio che è amore».

I funerali si svolgono nella basilica di San Giovanni in Laterano. Il cardinal Ruini, nella sua omelia, afferma: «Don Andrea ha preso tremendamente sul serio Gesù Cristo e, da quell'uomo tenace, rigoroso, addirittura testardo che era, ha cercato con tutte le sue forze di muoversi sempre e rigorosamente nella logica di Cristo, e ancor prima di affidarsi a Cristo nella preghiera, non presumendo certo delle proprie forze umane».

Anche papa Benedetto XVI lo ricorda in almeno due occasioni. Alla fine dell'Udienza Generale dell'8 febbraio 2006 e il 2 marzo 2006, incontrando il clero della diocesi di Roma, quando dichiara: «Abbiamo il luminoso esempio di Don Andrea che ci mostra cosa vuol dire "essere sacerdote" sino in fondo: morire per Cristo nel momento della preghiera e così testimoniare, da una parte, l'interiorità della propria vita con Cristo e, dall'altra, la propria testimonianza per gli uomini in un punto realmente "panperiferico" del mondo, circondato dall'odio e dal fanatismo di altri. È una testimonianza che ispira tutti a seguire Cristo, a dare la vita per gli altri e a trovare proprio così la Vita».



DISCERNERE, per la letizia dell'amore

[prima parte]

Nell'esortazione apostolica sulla letizia dell'amore coniugale e familiare tre verbi sono di capitale importanza per cogliere e interpretare quanto Papa Francesco comunica, facendosi voce della doppia assemblea (ottobre 2014 e ottobre 2015) del sinodo dei vescovi, di cui la sua lettera è frutto. I tre verbi sono **ACCOMPAGNARE**, **DISCERNERE**, **INTEGRARE**.

Nel precedente numero di 'Vivere' abbiamo fermato l'attenzione sull'accompagnamento, che è la condizione di partenza indispensabile e permanente perché anche gli altri due passi possano avere luogo in modo proficuo.

Proviamo ora a cogliere, pur nella brevità e nei limiti che caratterizzano la nostra rubrica, cosa significa **DISCERNERE** e come questo verbo viene declinato.

Amoris Laetitia è attenta alle svariate situazioni e difficoltà che moltissime famiglie vivono oggi, nella diversità dei contesti sociali e culturali del nostro mondo. "Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. È quello che ha fatto Gesù con la samaritana (cfr Gv 4,1-26): rivolse una parola al suo desiderio di amore vero, per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo" (AL 294).

A questo sguardo in avanti, che sempre cerca la sintonia col desi-

derio di salvezza con cui Dio guarda le nostre vite e la nostra storia di umanità che così tanto ama, si ispira il principio base del **Discernimento**, a cui sono chiamati tutti i cristiani e in particolare i pastori. "Riguardo al modo di trattare le diverse situazioni dette 'irregolari', i Padri sinodali hanno raggiunto un consenso generale, che dice: «In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina peda-

gogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro», [Relatio Synodi 2014, 25] sempre possibile con la forza dello Spirito Santo" (AL 297).

Discernere è uno dei verbi più usati da papa Francesco, ricco della tradizione di Ignazio di Loyola in cui si è formato. Sarà anche al centro del prossimo sinodo su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". **Discernere è vedere Dio nella nostra vita e la nostra vita in Dio.** È forse la misura più alta nell'esercizio della nostra



fede, e proprio per questo non è un compito facile.

Anche se è un verbo così 'attuale' nel linguaggio della Chiesa non dobbiamo dimenticare che si tratta in realtà di uno dei verbi o meglio ancora delle **attitudini più presenti** in tutto il cammino della storia della salvezza, così come ci viene narrata nella Scrittura, fin dai primi capitoli del libro della Genesi. Ma poi segue quell'esercizio di discernimento costante e fondante per Israele che è l'esperienza dell'Esodo sotto la guida di Mosè, quindi tutti e ciascuno dei profeti, che in modo spesso drammatico aiutano il popolo di Dio a rileggere la sua vita alla luce della Parola di Dio.

I profeti hanno il loro massimo rappresentante in Giovanni il Battista; punto d'arrivo e di congiunzione con la 'pienezza dei tempi' che si compie in Gesù. Non c'è pagina dei vangeli che in qualche modo non sia un invito e una scuola di discernimento.

Nel capitolo VIII di *Amoris Laetitia*

cinque aggettivi accompagnano la parola discernimento.

SPECIALE. Sono speciali le situazioni che la gente vive. Per cui anche la responsabilità e la colpevolezza in quelle scelte che si distanziano dalle norme morali non è uguale, e non può essere valutata indipendentemente dalle circostanze concrete.

PASTORALE. "In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni" (AL 302). Farsi carico è un verbo tipico del buon pastore che ha a cuore il gregge e "sa bene che Gesù stesso si presenta come Pastore di cento pecore, non di novantanove. Le vuole tutte" (AL 309).

RESPONSABILE. L'abilità a rispondere (*respons-abilità*) - che si cerca di favorire illuminando, formando

e accompagnando le coscienze, promuovendo una sempre maggiore fiducia nella grazia - "può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo" (AL 303).

DINAMICO. Cioè sempre aperto a nuovi passi di crescita. Papa Francesco richiama la legge della gradualità, che già insegnava Giovanni Paolo II, nella consapevolezza che "l'essere umano conosce ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita" (*Familiaris Consortio* 34). "Non è una 'gradualità della legge', ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge" (AL 295).

PRATICO. Qui Papa Francesco cita San Tommaso. "Sebbene nelle cose generali vi sia una certa **necessità logica**, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova **indeterminazione**. [...] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti. [...] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare" (*Summa Theologiae*, I-II, q. 94. Art. 4). Le scelte concrete fatte anche con il miglior discernimento possibile da parte di tutti gli attori coinvolti, non possono diventare norme per tutti.



Persecuzioni contro i cristiani

IL REPORT DI PORTE APERTE ITALIA ONLUS

Ecco il nuovo rapporto sulla persecuzione dei cristiani. Oltre 215 milioni di cristiani nel mondo sperimentano un livello alto di persecuzione, ciò significa che 1 cristiano ogni 12 è seriamente perseguitato nel mondo.

Tra il novembre 2016 e l'ottobre 2017 a causa della loro fede sono stati uccisi 3.066 cristiani mentre sono stati attaccati 15.540 edifici tra luoghi di culto, case private e negozi di credenti. Lo dice il Rapporto World Watch List 2018 curato dall'associazione internazionale Porte aperte (12/01/2018).

RADDOPPIA IL NUMERO DI MARTIRI RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE



Porte Aperte / Open Doors

Al servizio dei cristiani perseguitati

Scrive Alberto Chiara: È stata redatta una lista di 50 Paesi dove i seguaci di Cristo sono maggiormente sotto tiro, con trattamenti come "singoli o gruppi di persone a motivo della fede in Gesù" che possono andare dalla discriminazione culturale e sociale, al disconoscimento familiare, dalla privazione di lavoro e di reddito fino ad abusi fisici, torture, rapimenti, mutilazioni, distruzione di proprietà, imprigionamenti,

assassini. In testa a triste classifica ci sono Corea del Nord e Afghanistan. Nelle "top ten" figurano però anche Somalia, Sudan, Pakistan, Eritrea, Libia, Iraq, Yemen e Iran. È in Pakistan che la persecuzione ha i connotati più violenti in assoluto. I Paesi europei nella lista sono la Turchia, al 31° posto, e l'Azerbaijan, al 45°. Colombia e Messico gli unici del continente americano. Una escalation di intolleranza è stata registrata in Libia e in India, dove a motivo della crescente influenza del radicalismo induista sono stati compiute aggressioni su oltre 24mila cristiani indiani. Nel corso degli scorsi mesi sono peggiorate anche il Nepal (che è entrato



quest'anno nella classifica ed è al 25° posto) e l'Azerbaijan.

“L'oppressione islamica continua a essere la fonte principale di persecuzione dei cristiani, non confinandosi solamente ma estendendo la sua morsa in varie aree”, si legge nel World Watch List 2018, di Porte aperte. Ma aumenta anche il fattore “nazionalismo religioso come prorompente fonte di persecuzione anti-cristiana (e di altre minoranze)”, come ad esempio in India. “L'intolleranza sociale e lo sfruttamento politico di tale intolleranza sono il veleno di questo periodo storico”, ha dichiarato Cristian Nani, il direttore di Porte aperte.

IL REPORT DI FIDES



Nell'anno 2017 sono stati uccisi nel mondo 23 missionari: 13 sacerdoti, 1 religioso, 1 religiosa, 8 laici. Fides,

agenzia di stampa delle Pontificie Opere Missionarie, spiega che secondo la ripartizione continentale, per l'ottavo anno consecutivo, il numero più elevato si registra in America, dove sono stati uccisi 11 operatori pastorali (8 sacerdoti, 1 religioso, 2 laici), cui segue l'Africa, dove sono stati uccisi 10 operatori pastorali (4 sacerdoti, 1 religiosa, 5 laici); in Asia sono stati uccisi 2 operatori pastorali (1 sacerdote, 1 laico). Dal 2000 al 2016, secondo i dati raccolti dall'Agenzia Fides, sono stati uccisi nel mondo 424 operatori pastorali, di cui 5 Vescovi. L'elenco annuale di Fides ormai da tempo non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma cerca di registrare tutti gli operatori pastorali morti in modo violento, non espressamente “in odio alla fede”. Per questo si preferisce non usare il termine “martiri”, se non nel suo significato etimologico di “testimoni”.

Molti operatori pastorali sono stati uccisi durante tentativi di rapina o di furto, compiuti anche con ferocia, in contesti di povertà economica e culturale, di degrado morale e ambientale.

In America sono stati uccisi 8 sacerdoti, 1 religioso, 2 laici.

In Africa sono stati uccisi 4 sacerdoti, 1 religiosa, 5 laici.

In Asia sono stati uccisi 1 sacerdote e 1 laico.

LA PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO

Per «i martiri di oggi», per i cristiani perseguitati e in carcere, per le Chiese senza libertà, con un pensiero particolare a quelle più piccole: è questa l'intenzione con cui il Papa ha offerto la messa celebrata lunedì mattina, 30 gennaio, nella cappella della Casa Santa Marta. Nella consapevolezza che «una Chiesa senza martiri è una Chiesa senza Gesù», il Pontefice ha riaffermato che sono proprio i martiri a sostenere e portare avanti la Chiesa. «I martiri – ha affermato a questo proposito il Papa – sono quel-

li che portano avanti la Chiesa; sono quelli che sostengono la Chiesa, che l'hanno sostenuta e la sostengono oggi. E oggi ce ne sono più dei primi secoli», anche se «i media non lo dicono perché non fa notizia: tanti cristiani nel mondo oggi sono beati perché perseguitati, insultati, carcerati». Oggi, ha insistito Francesco, «ce ne sono tanti in carcere, soltanto per portare una croce o per confessare Gesù Cristo: questa è la gloria della Chiesa e il nostro sostegno e anche la nostra umiliazione, noi che abbiamo tutto, tutto sembra facile per noi e se ci manca qualcosa ci lamentiamo». Ma «pensiamo a questi fratelli e sorelle che oggi, in numero più grande dei primi secoli, soffrono il martirio».

Ma «la più grande forza della Chiesa oggi è nelle piccole Chiese, piccole, con poca gente, perseguitate, con i loro vescovi in carcere. Questa è la nostra gloria oggi e la nostra forza oggi». Anche perché, ha affermato, «una Chiesa senza martiri, oserei dire, è una Chiesa senza Gesù».

Così Francesco ha invitato a pregare «per i nostri martiri che soffrono tanto, per quelli che sono stati e che sono in carcere, per quelle Chiese che non sono libere di esprimersi: loro sono il nostro sostegno, loro sono la nostra speranza». Già «nei primi secoli della Chiesa un antico scrittore diceva: “Il sangue dei cristiani, il sangue dei martiri, è seme dei cristiani”». Essi «con il loro martirio, la loro testimonianza, con la loro sofferenza, anche dando la vita, offrendo la vita, seminano cristiani per il futuro e nelle altre Chiese». E per questa ragione, appunto, il Papa ha voluto offrire la «messa per i nostri martiri, per quelli che adesso soffrono, per le Chiese che soffrono, che non hanno libertà», ringraziando «il Signore di essere presenti con la forza del suo Spirito in questi fratelli e sorelle nostri che oggi danno testimonianza di lui».



Una chiesa distrutta in Siria



I SANTUARI

a cura della Comunità Salesiana

La Basilica del Sacro Cuore a Koekelberg (Bruxelles)

La Basilica è stata costruita come il Tempio Nazionale per il ricordo della pace ritrovata dopo la guerra del 1914-18.

Ha la forma della croce latina è lunga 141 metri e per le sue dimensioni è la quarta chiesa più grande del mondo, dopo San Pietro di Roma (187 metri), la Cattedrale di St-Paul a Londra (158) e Santa Maria del Fiore a Firenze (149) e con la sua forma slanciata e così caratteristica, domina tutta la città.

È stata progettata dall'Architetto Albert Van Huffel (1877-1935) e alla sua morte fu continuata dall'Ing. Paul Rome che, con l'incarico di direttore dei lavori, ha saputo adattarla alle situazioni in evoluzione.

L'arredo interno, le vetrate, le statue, le parti in marmo destano l'ammirazione di tutti i visitatori.

Dall'alto della cupola sia può ammirare un indimenticabile panorama che abbraccia tutta la città di

Bruxelles, i suoi quartieri e buona parte della regione del Brabante.

STORIA DELLA BASILICA

La storia della Basilica incomincia nel 1880. In occasione del cinquantenario dell'indipendenza del Belgio, si vorrebbe costruire un Pantheon in memoria degli eroi della Patria. Leopoldo II sogna di trasformare la zona di Koekelberg in un Quartiere Reale.

Non trova molti consensi questo progetto e allora il Sovrano lancia l'idea di costruire un Santuario Nazionale sulla spianata dei Koekelberg. Così "un Monte di Misericordia" potrà dominare la città di Bruxelles, in armonia con due monumenti già esistenti: "Il Monte della Giustizia" dove si erge il palazzo progettato dall'Arch. Joseph Poelaert e "il Monte delle Arti" con molti musei.

Affascinato da Parigi, il Re vuole che

questa nuova chiesa possa sostenere il confronto con la Basilique du Sacre Coeur a Montmartre, e vuole che sia situata al centro di una stella di grandi viali della città, ma soprattutto che al centro ci sia un viale dei "champs-Élysées" che raggiunge il centro della città.

Solo nel 1905 il Re Leopoldo II dà inizio alla costruzione collocando solennemente la prima pietra in occasione del 75° anniversario dell'indipendenza del Belgio.

1906 - L'architetto P. Langerock propone il suo progetto e viene accettato. Lo stile è quello neogotico e può essere considerato il capolavoro dell'arte neogotica in Belgio.

1909 - Il Re, intuendo che la sua morte si avvicinava decide, affidare il progetto all'Episcopato del Belgio. I cardinali Mercier e Van Roey hanno svolto una parte importante in questa decisione.

1919 - Il card. Mercier, al termine della guerra, nel mese di giugno, fa voto pubblicamente di erigere una Basilica consacrata al Sacro Cuore in memoria delle vittime della guerra e della vittoria del Belgio. Questa forte motivazione dà una spinta decisiva ai lavori, ma i fondi per realizzare il grande progetto dell'Arch. Langerock non sono disponibili. Per questo il cardinale, pressato dall'opinione pubblica, nel 1920 incarica l'arch. A. Van Huffel, nativo di Gent, di studiare un progetto ridotto in base ai fondi che sono disponibili.

1921 - Il nuovo progetto, adattato da Van Huffel, viene accettato dal cardinale e dal suo comitato che lo incaricano ufficialmente di essere il Direttore dei lavori della Basilica.





Nel frattempo sono state introdotte nuove norme liturgiche e sarà un benedettino, il Padre Dom S. Braun dell'abbazia di Maredsous ad essere il direttore "spirituale dei lavori.

1926 - È ora il turno dell'ingegnere Paul Rome che deve raccordare le precedenti fondazioni con il nuovo progetto. È sua l'idea di interrare 1.436 pali "Franki" per sostenere il nuovo edificio. I pali sono lunghi 12 metri e vengono spinti nel terreno fino a 20 metri di profondità; un lavoro durato 4 anni. Nel frattempo muore il Card. Mercier e gli succede il card. Van Roey.

1951 - Inaugurazione ufficiale e consacrazione della basilica, anche se i lavori di rifinitura si concluderanno solo nel 1969.

La cupola è coperta da 2.000 m² di rame proveniente dallo Zaire (oggi: Repubblica Democratica del Congo); pesa 43.000 tonnellate ed è sostenuta da quattro pilastri dello spessore di 3,40 metri. Ogni pilastro è sostenuto da 140 pali interrati. Con l'ascensore si può salire a 52,8 metri di altezza e da lì godere un panorama incredibile sulla città e la provincia.

UNA VISITA IMPORTANTE

Il papa San Giovanni Paolo II nel mese di giugno 1995 ha visitato il Belgio e così commenta la sua visita: «Giugno è il mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Ciò è stato significativamente sottolineato dal fatto che la beatificazione di P. Damiano De Veuster, missionario della Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, che diede la vita

servendo i lebbrosi nell'isola di Molokai, situata nell'Arcipelago delle Hawaii, si è svolta a Bruxelles, sullo sfondo della Basilica del Sacro Cuore, a Koekelberg. La Chiesa belga costruì la Basilica del Sacro Cuore dopo la fine della prima guerra mondiale, che aveva provocato molte vittime. Come non pensare al grande cimitero di guerra ad Ypres presso Gand, dove durante il mio precedente pellegrinaggio, dieci anni fa, si svolse l'incontro con i giovani?

UN'ARDEnte PREGHIERA PER LA PACE NEL CONTINENTE EUROPEO E NEL MONDO INTERO

Il ricordo della prima e soprattutto della seconda guerra mondiale, all'indomani delle celebrazioni del '50 della sua fine in Europa, si è unito durante la visita ad un'ardente preghiera per la pace nel continente europeo e nel mondo intero. I Belgi sono molto presenti nella edificazione della pace. Vale la pena qui di ricordare che l'attuale Arcivescovo di Mechelen-Brussel, il Cardinale G. Danneels, è presidente dell'organizzazione mondiale Pax Christi. I suoi predecessori hanno svolto ruoli significativi nella storia della nazione in occasione della prima e della seconda guerra mondiale: durante la prima, guidava la diocesi il Cardinale D. Mercier, e durante la seconda, il Cardinale J. Van Roey, la cui eredità fu poi rilevata dal Cardinale L. J. Suenens, oggi ormai novantenne. Il rito di beatificazione, svolto presso la Basilica del Sacro Cuore, ha permesso di ricollegarci a queste

grandi figure ecclesiali e alla testimonianza da essi resa a Cristo.

IL RE BALDOVINO: UN GRANDE CUSTODE DEI DIRITTI DELLA COSCIENZA UMANA

Mi è difficile non menzionare qui la Dinastia regnante. Ringrazio il Re Alberto e la Consorte per la gentile accoglienza. Il Belgio è una monarchia costituzionale e i Reali belgi si sono iscritti in modo indelebile nella storia della loro nazione, ed anche in quella dell'Europa. Penso ai monarchi del periodo della prima e della seconda guerra mondiale. In modo particolare, penso al re Baldovino recentemente scomparso, che ebbi la fortuna di incontrare alcune volte, non soltanto durante la mia precedente visita in Belgio, ma anche a Roma. Il suo ricordo è impresso nella memoria dei connazionali e di tutti noi. È stato un grande custode dei diritti della coscienza umana, pronto a difendere i comandamenti divini, e specialmente il V comandamento: "Non uccidere!", in particolar modo per quanto riguarda la tutela della vita dei bimbi non ancora nati. La mia visita in Belgio e soprattutto la Beatificazione di P. Damiano è divenuta una tappa importante nel cammino di preparazione all'inizio del Terzo Millennio. I santi infatti evidenziano più pienamente la presenza di Cristo nella storia dell'umanità. Grazie ad essi Cristo, "lo stesso ieri, oggi e sempre" (cf. Eb 13, 8) ci permette di varcare i confini del tempo, preparandoci in questo modo all'eternità che è la dimensione di Dio.

NON C'È BISOGNO DELL'AUREOLA PER ESSERE SANTI

«SANTI DELLA PORTA ACCANTO» GIOVANI TESTIMONI DELLA FEDE

In occasione del Sinodo dei vescovi su «**I giovani, la fede e il discernimento vocazionale**», l'Associazione Don Zilli, il Centro Culturale San Paolo e il Gruppo Editoriale San Paolo, propongono - a diocesi, parrocchie, oratori, associazioni e movimenti - una mostra dal titolo “**Santi della porta accanto**”. **Giovani testimoni della fede**. L'iniziativa è in collaborazione con il Servizio Nazionale per la Pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana e l'Azione Cattolica ambrosiana.

Raccogliendo l'invito di Papa Francesco - che in “**Gaudete ed Exsultate**” scrive «per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi» - la mostra presenta 24 figure di giovani “testimoni della fede”, quasi tutti laici: alcuni già beati, altri servi di Dio, altri ancora giovani “normali”, ma esemplari per la qualità della loro fede, italiani e stranieri.

È possibile predisporre pannelli personalizzati su figure particolari di “santi” legati a un'associazione, a un movimento o ad un territorio specifico.



ASSOCIAZIONE
DON GIUSEPPE
ZILLI ONLUS



Centro Culturale
San Paolo
Onlus



GRUPPO EDITORIALE
SAN PAOLO

MOSTRA ITINERANTE

In occasione del Sinodo dei giovani 2018

La Chiesa stessa è chiamata a imparare dai giovani: ne danno una testimonianza luminosa tanti giovani santi che continuano a essere fonte di ispirazione per tutti

Sinodo dei vescovi
XV assemblea generale ordinaria
«I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»,
documento preparatorio

Segreteria e prenotazioni:

Centro Culturale San Paolo
centroculturale.vicenza@stpauls.it
cell. 346.9633801

Ideazione e progettazione:

Gerolamo Fazzini
gerolamo.fazzini@stpauls.it
cell. 335.1448442

